

Imprese DS6901

DS6901

Da Biella ad Ancona: ecco le frontiere dove morde la crisi

Perse oltre 100mila aziende dal 2013, 54mila nei territori spopolati di Marche e Piemonte
Edilizia e ristoranti trainano il Sud a +3,2%

Marco Alfieri, Marta Casadei, Michela Finizio e Davide Madeddu — a pag. 2 e 3

Crisi e imprese: in Piemonte e Marche perse 54mila aziende

I dati di Infocamere. Nelle due Regioni oltre metà delle realtà scomparse in dieci anni. Lo stock di attività è in netto calo a Biella (-15,9%), Ancona (-15,2%) e Fermo. Al Centro Nord colpiti i territori più spopolati

Le province del Sud guidano la crescita insieme a Frosinone e Bolzano. Tra le grandi città Milano (+7,7%) insegue Napoli (+13,1%)
Marta Casadei
Michela Finizio

Il tessuto produttivo di un'intera provincia italiana, grande quanto tutta Reggio Emilia. È questa l'entità - in tutto 54mila imprese - della perdita rilevata sommando i numeri delle aziende scomparse in Piemonte e nelle Marche tra il 2013 e il 2023. I territori delle due regioni, con la sola eccezione di Torino e Novara, sono tra i venti più colpiti dallo "spopolamento imprenditoriale" nell'ultimo decennio. A dirlo sono i dati di Infocamere forniti al Sole 24 Ore del Lunedì sullo stock di attività iscritte al Registro delle imprese al 31 dicembre 2023 rispetto a quante ne risultavano un decennio prima.

Nella loro evoluzione i numeri, analizzati per settore e per provincia, scattano la fotografia di come è cambiato il tessuto imprenditoriale italiano dagli anni subito dopo la crisi fi-

nanziaria scatenata dal collasso del sistema subprime fino al post pandemia, con i primi effetti del caro-prezzi sulla tenuta delle attività produttive.

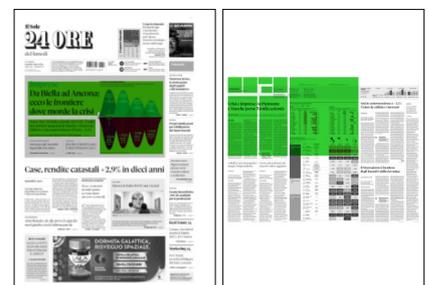
Nell'intero Paese si registra una sostanziale stabilità (-1,7%) dello stock di imprese iscritte nel periodo preso in esame. Sui numeri del Registro delle imprese incide il combinato disposto di iscrizioni e cancellazioni e, quindi, il trend 2023-2013 riflette semplicemente il saldo (positivo o negativo) della nati-mortalità delle imprese sul territorio.

La contrazione più marcata nel numero di imprese registrate si rileva in particolare in alcuni territori del Centro Nord, dove le crisi non hanno fatto sconti. A Biella il saldo negativo è di oltre 3mila imprese scomparse rispetto al 2013 (-15,9%), il 31% nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Simili trend di Vercelli dove all'appello mancano 2.325 attività (-13,5%), e di Cuneo (-9,4%), con 6.733 attività in meno rispetto al 2013, per il 35% "scomparse" nel commercio.

Del resto in questi territori a mancare sono sempre più spesso i potenziali consumatori. La chiusura delle serrande delle attività di vendita al

dettaglio è solo l'ultima amara conseguenza dello spopolamento in corso: nello stesso arco di tempo preso in esame il numero di residenti è calato ad esempio del 7,7% a Biella e del 6,6% a Vercelli. E non stupisce che, nell'ordine, l'altro comparto più colpito in queste zone interne del Piemonte sia proprio quello delle costruzioni. Ad Alessandria, invece, il saldo negativo (-11,1%) pesa soprattutto sul comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, complessivamente per il 42 per cento; a Cuneo per il 54% e ad Asti addirittura per il 59 per cento.

Anche le province marchigiane, senza esclusioni, sono tra le prime venti più colpite: complessivamente nella regione si contano 22mila attività iscritte in meno in dieci anni. Anche



qui incidono le stesse variabili: coltivazioni agricole e allevamenti in forte contrazione e chiusure nel commercio. Con l'aggiunta però di un saldo negativo - più pesante che altrove - nel manifatturiero, ad esempio per il 13% ad Ancona (-945 imprese iscritte nel comparto), per il 28% a Fermo (-930 imprese), per il 22% a Pesaro Urbino (-1.019 imprese). Numeriche, inevitabilmente, si traducono in un impoverimento del tessuto economico locale.

Il numero di aziende risulta in forte calo anche a Mantova, Gorizia, Rovigo, Ravenna, Sondrio, Belluno, Udine e Cremona.

Dall'altro lato ci sono i territori che tra il 2013 e il 2023, invece, hanno incrementato - in termini meramente quantitativi - lo stock di attività produttive. Le prime venti province per aumento di imprese registrate sono quasi tutte del Mezzogiorno (si veda l'articolo nella pagina a destra), con un particolare incremento - superiore all'13% - a Nuoro e Napoli. Seguono Caserta, Taranto e Crotone. Nella città metropolitana di Napoli va rilevato che il saldo positivo di 35.931 nuove imprese iscritte è per il 17,5% concentrato nel settore delle costruzioni e per il 16% nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione.

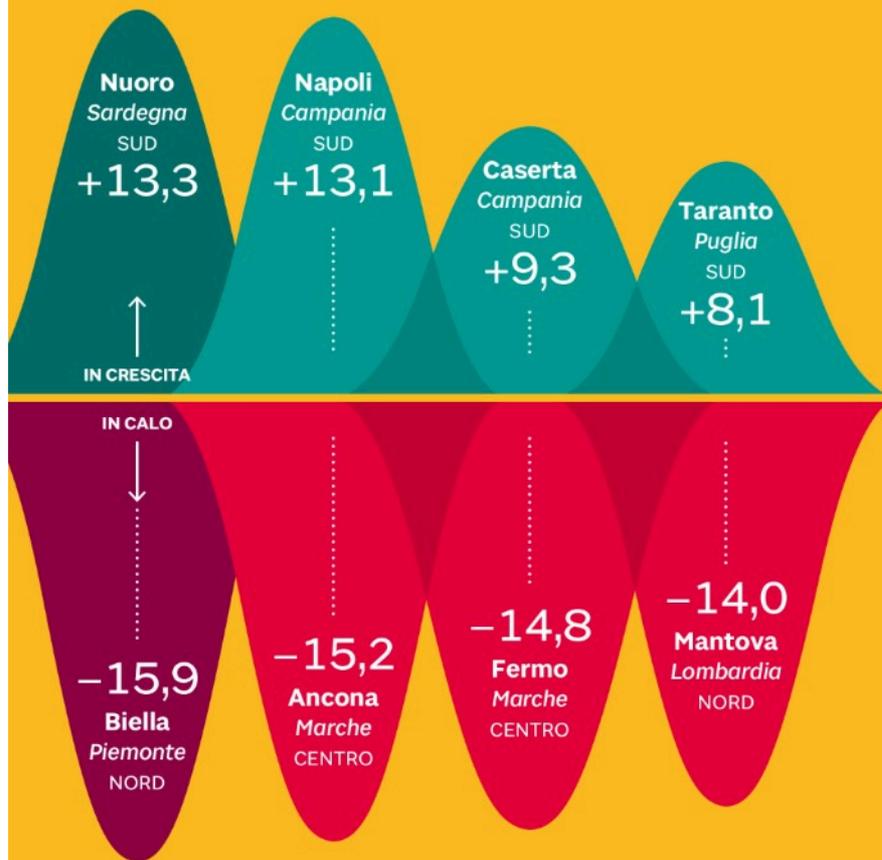
Le uniche realtà non del Meridione a chiudere il decennio in positivo sono Milano (+7,7%), Bolzano (+6,2%) e Frosinone (+4,4%). Nel capoluogo lombardo, in particolare, su 27.513 imprese in più iscritte al Registro, oltre 9.200 sono attività professionali, scientifiche e tecniche, 5.500 sono del comparto finanziario e assicurativo, 3.700 dei servizi di alloggio e ricettivi, e così via. I servizi e il terziario, insomma, hanno conquistato la città metropolitana, affiancate da un incremento dello stock di imprese anche nelle costruzioni (+2.979), mentre le attività manifatturiere lasciano libero il territorio: rispetto alle 36.470 industrie registrate al 31 dicembre 2013 nel milanese, oggi se ne contano 5.149 in meno.

I numeri di Infocamere raccontano un trend quantitativo che, seppur dinamico in certi territori, è rimasto abbastanza immobile nel decennio, confermando la maggiore presenza di imprese nei centri economici più attrattivi. Un'attrattività che, anche in territori che perdono aziende, a volte riesce a innescare una crescita economica appetibile per gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Le province dove lo stock di imprese registrate è calato o cresciuto di più
Var. % 31 dicembre 2023 su 31 dicembre 2013



Fonte: elaborazione Sole24Ore su dati InfoCamere

Cuneo
Giù il commercio

Tessuto ridotto del 9,4%
Sono 6.733 le attività in meno rispetto al 2013, per il 35% "scomparse" nel commercio

Milano
Più attrattiva

Aziende in crescita del 7,7%
Su 27.513 imprese in più, oltre 9.200 sono attività professionali, scientifiche e tecniche

Napoli
Più dinamica

Stock in aumento dell'13,1%
Sono 35.931 le nuove imprese iscritte, il 17,5% nelle costruzioni, il 16% in ricettività e ristorazione

Come è cambiato il tessuto imprenditoriale

VAR % DELLE IMPRESE 2023/13 - DS6901

IN CALO

Le venti province dove lo stock di imprese registrate è calato di più
Variazione % 31 dicembre 2023 su 31 dicembre 2013

RANK	PROVINCIA	N. IMPRESE 2023	VAR % IMPRESE 2023/13	VAR % RESIDENTI 2023/13
1.	N Biella	16.120	-15,9	-7,5
2.	C Ancona	39.898	-15,2	-3,4
3.	C Fermo	19.160	-14,8	-4,7
4.	N Mantova	36.360	-14,0	-1,6
5.	N Gorizia	9.399	-13,6	-1,6
6.	N Vercelli	14.952	-13,5	-6,6
7.	C Macerata	34.467	-13,0	-5,6
8.	N Ferrara	32.231	-12,5	-4,5
9.	N Rovigo	25.238	-11,4	-6,5
10.	C Pesaro Urbino	37.085	-11,2	-4,0
11.	N Alessandria	40.078	-11,1	-6,3
12.	N Ravenna	37.021	-10,0	-1,1
13.	N Sondrio	13.873	-9,8	-1,7
14.	N Asti	22.449	-9,8	-5,7
15.	N Belluno	14.730	-9,7	-5,0
16.	C Ascoli Piceno	22.346	-9,5	-4,9
17.	N Udine	47.303	-9,4	-4,0
18.	N Cuneo	65.123	-9,4	-2,0
19.	N Verbania	12.368	-9,0	-4,5
20.	N Cremona	27.703	-8,9	-2,4

IN CRESCITA

Le venti province dove lo stock di imprese registrate è aumentato di più
Variazione % 31 dicembre 2023 su 31 dicembre 2013

RANK	PROVINCIA	N. IMPRESE 2023	VAR % IMPRESE 2023/13	VAR % RESIDENTI 2023/13
1.	S Nuoro	31.226	+13,3	-7,7
2.	S Napoli	309.341	+13,1	-3,2
3.	S Caserta	98.144	+9,3	-1,3
4.	S Taranto	51.764	+8,1	-5,1
5.	S Crotone	18.228	+8,1	-5,0
6.	N Milano	385.519	+7,7	+3,3
7.	S Vibo Valentia	14.006	+7,3	-7,3
8.	S Reggio C.	53.060	+6,2	-6,0
9.	S Brindisi	39.016	+6,2	-5,9
10.	N Bolzano	61.437	+6,2	+4,4
11.	S Ragusa	37.253	+5,9	+0,2
12.	S Cosenza	69.412	+5,0	-6,0
13.	S Lecce	75.886	+5,0	-5,1
14.	S Palermo	102.247	+4,4	-4,1
15.	C Frosinone	48.359	+4,4	-5,5
16.	S Messina	62.783	+4,3	-7,6
17.	S Catania	104.649	+3,7	-1,9
18.	S Siracusa	38.798	+3,2	-4,9
19.	S Pescara	36.553	+1,9	-2,8
20.	S Benevento	35.272	+1,6	-7,6

LO STOCK DI IMPRESE PER SETTORE

Imprese registrate al 31/12/2023 e var % rispetto al 31/12/2013, per macro-area e per settore economico

5.957.137

-1,7% ▼

DS6901

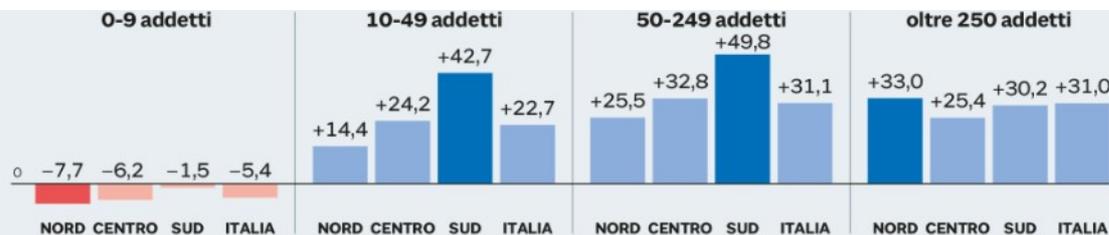


I SETTORI	N. IMPRESE ITALIA Al 31/12/2023	ITALIA Var % 2023/13	NORD Var % 2023/13	CENTRO Var % 2023/13	SUD Var % 2023/13
Agricoltura, silvicoltura pesca	703.975	-10,4	-13,8	-12,2	-6,7
Estrazione di minerali da cave	3.569	-21,9	-23,3	-24,6	-19,1
Attività manifatturiere	511.747	-14,2	-15,6	-16,7	-9,4
Fornitura di energia	14.049	+43,4	+43,3	+32,1	+52,8
Fornitura di acqua	11.392	+3,9	-1,0	-6,8	+15,5
Costruzioni	835.081	-4,6	-7,4	-8,4	+3,4
Commercio	1.406.831	-9,4	-11,1	-14,4	-4,8
Trasporto e magazzinaggio	160.968	-8,1	-11,5	-12,1	+0,9
Alloggi e ristorazione	456.294	+11,2	+4,1	+7,5	+25,4
Informazione e comunicazione	141.375	+10,9	+12,1	+3,2	+16,6
Finanziarie e assicurative	137.114	+15,1	+23,3	+0,3	+12,9
Attività immobiliari	303.687	+6,0	+1,1	+4,7	+43,1
Attività professionali	246.685	+25,6	+22,6	+19,6	+39,8
Agenzie di viaggio	218.529	+30,3	+32,1	+21,5	+36,0
Amministrazione pubblica	120	-16,7	-8,9	-32,0	-7,9
Istruzione	34.937	+28,5	+32,2	+27,8	+24,8
Sanità e assistenza sociale	47.755	+32,6	+28,4	+29,8	+38,3
Intrattenimento e sport	81.364	+17,8	+18,8	+9,8	+22,7
Altre attività di servizi	251.490	+8,4	+7,1	+3,5	+14,3
Attività di famiglia	36	+111,8	+175,0	+50,0	+57,1
Organismi extraterritoriali	7	-12,5	-	-37,5	-

Fonte: elaborazione Sole24Ore su dati InfoCamere

CRESCONO LE IMPRESE PIÙ GRANDI

L'andamento dello stock di imprese registrate per numero di addetti
Var % 2023/13



Fonte: elab. su dati InfoCamere e Inps

A Biella il calo demografico spegne l'imprenditoria

Territori/1

Un declino lungo decenni per la provincia piemontese Formazione chiave del rilancio

Marco Alfieri

Sono lontani i fasti degli anni '70-80 quando il quartiere degli affari, nel rione centro, pullulava di uffici di banche, imprese e attività commerciali, alimentato da uno dei principali distretti tessili d'Europa. Con il boom economico del dopoguerra Biella era infatti diventata la capitale mondiale della lana, patrimoni ingenti e un'importante banca privata (Banca Sella). Poi il lento declino. Gli accorpamenti e le delocalizzazioni degli anni '90 hanno portato alla chiusura della maggior parte delle realtà produttive tessili continentali. L'ingresso della Cina nel Wto (2001), la caduta delle barriere doganali e la crisi globale del 2008, hanno fatto il resto.

Biella è colpita al cuore. Il numero di imprese tessili passa da 1.800 del 1995 a 648 (del 2022); gli occupati da 30mila a 10mila. Il territorio va in crisi d'identità. Poi il sistema riparte, riposizionandosi sull'alto di gamma. Da un lato, spiega Pierfrancesco Corcione, direttore dell'Unione Industriale Biellese, «restiamo l'unico distretto europeo che comprende l'intera filiera produttiva con i nostri big (Zegna, Piacenza, Reda, Vitale Barberis Canonico), ma non solo, che esportano in tutto il mondo». Dall'altro, «stiamo virando verso un ecosistema multisettoriale». Si

pensi all'industria alimentare con Lauretana e Menabrea, la meccanica, il recupero del patrimonio industriale, il turismo culturale con le grandi mostre d'arte e il lavoro delle fondazioni Sella e Pistoletto.

Ancora oggi Biella resta un territorio affluente, al 14esimo posto in Italia per ricchezza e consumi. La disoccupazione è bassa (3,9%) e l'export vale oltre due miliardi. «Il problema vero della transizione – spiega Anna Maria Mosca, segretario provinciale della Uil – è che siamo la provincia più vecchia d'Italia, con 292 pensioni di vecchiaia erogate ogni mille abitanti: nascono pochissimi bambini e il territorio è sempre meno attrattivo». Questo impatta sui servizi e i lavori delle persone. Chiudono bar e ristoranti (oltre 90 dal 2020), «cresce un'occupazione instabile fatta di rider e terziario precarizzato e crolla l'immobiliare: un appartamento nuovo in zona semicentrale a Biella costa 1.400 euro al metro quadro».

Per combattere l'inverno demografico la strada obbligata è investire su formazione e innovazione allo scopo di trattenere giovani e attrarne da fuori. Qualche esempio? «Il nostro Its Tessile Abbigliamento Moda (Tam) è frequentato da 140 ragazzi e in questi anni ha diplomato oltre 300 studenti, con un tasso di occupabilità del 98% nell'arco di un anno», prosegue Corcione, che ne è anche presidente. Mentre a breve, spiega Paolo Barberis Canonico, vicepresidente di Uib, dovrebbe partire «il primo progetto nazionale di Recycling hub: un centro di trasformazione, ricerca, raccolta e riutilizzo dei materiali tessili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuoro, più realtà piccole ma poco valore aggiunto

Territori/2

Filiera dell'agroalimentare e turismo in aumento Obiettivo: crescere all'estero

Davide Madeddu

Nella provincia di Nuoro il numero delle imprese attive degli ultimi dieci anni è cresciuto con un saldo positivo dell'13,3%. Un incremento di oltre 3mila nuove aziende per un territorio che, finita l'era dell'industria tessile e chimica, gioca la carta del turismo e dell'agroalimentare. Non a caso la nuova tendenza interessa il settore manifatturiero con in testa proprio l'industria alimentare, l'agricoltura e silvicoltura, il ramo delle scienze forestali che si occupa di impiantare boschi e foreste.

«Si tratta di un dato in controtendenza rispetto allo scenario territoriale e regionale, che va analizzato cogliendo tutti gli aspetti – commenta Giovanni Bitti, presidente di Confindustria Sardegna centrale –: la stragrande maggioranza delle aziende è formata da micro imprese e ditte individuali. Questi numeri certificano una certa dinamicità, ma a questo dato non corrisponde una crescita economica rilevante». Il presidente di Confindustria cita un altro dato: «Dal 2005 a oggi il valore aggiunto prodotto dalle imprese è passato da 800 milioni agli attuali 340 milioni – aggiunge il presidente degli industriali – numeri che non

possono essere sottovalutati». La crescita degli ultimi anni, come sottolinea Bitti «è legata a professionisti, piccole realtà che hanno deciso di portare avanti nuove iniziative puntando soprattutto sulla filiera dell'agroalimentare oppure su quella del turismo. Sono le nostre risorse». Quasi una risposta alla chiusura delle fabbriche tessili e chimiche che si sono portate appresso anche diverse migliaia di posti di lavoro. In questo quadro si comincia a vedere anche qualche cambiamento. «In molte aziende, con l'arrivo delle seconde o terze generazioni compaiono anche le nuove tecnologie e le gestioni managerializzate – aggiunge ancora – quelle che alla fine, consentono di fare un salto». A dare una mano alla filiera dell'agroalimentare ci sono poi i progetti di internazionalizzazione. «Molte aziende sfruttano questa opportunità e riescono a raggiungere anche i mercati internazionali – aggiunge – pur tra le mille difficoltà di questo territorio». Perché la provincia deve comunque fare i conti con un sistema infrastrutturale non proprio moderno (a Nuoro non arriva ancora il treno delle Ferrovie dello Stato) e anche la connessione veloce «in molte aree industriali è un miraggio, così come la corrente». Ora c'è l'opportunità della Zes unica. «Per sostenere le aziende sarebbe opportuno – conclude – che nelle aree della Sardegna centrale venisse istituita la zona a fiscalità di vantaggio in grado di attrarre nuovi investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA